

Un ragionamento accademico sul giuoco

Franco Pratesi

A Firenze, in epoca rinascimentale, accanto al fiorire per molti aspetti liberatorio di un nuovo umanesimo laico si mantenne l'aspetto fortemente religioso della tradizione medioevale (e i fiorentini si sono poi a lungo dibattuti fra i due estremi: religiosi quanto pochi altri, laici quanto pochi altri). Inizialmente, le occasioni di festa e di giuoco si moltiplicavano, e non solo durante il carnevale; ma poi, e specialmente con la controriforma, il giuoco torna nell'ombra, e pochi progressi si notano anche nelle riflessioni e nelle discussioni teoriche sull'argomento. Appaiono a Firenze opere a stampa che trattano del giuoco ma sembrano scritte da persone poco equilibrate: il giocatore è sempre un vizioso incallito, uno scommettitore che sperpera patrimoni, un personaggio insomma sempre ricordato come esempio da evitare.

In questo ambiente, difficilmente potevano giungere alle stampe opinioni sostanzialmente diverse. Qualcosa di molto più moderno lo possiamo però trovare fra i manoscritti, come il Riccardiano n. 1596. In questo manoscritto miscellaneo, si trovano alle carte 208-219 e 220-227 due stesure di una originale trattazione sul tema: *DEL GIUOCO - Ragionamento nella Fiorentina Accademia recitato il dì 25 d'Aprile 1596*. Si tratta di bozze quasi definitive, nelle quali l'autore ha inserito numerose correzioni, per lo più formali o di secondaria importanza.

Questo discorso accademico inedito presenta un grande equilibrio nel trattare un tema così sfuggente. L'autore, che resta anonimo, è evidentemente una persona che ha studiato i classici e che ha dovuto meditare a lungo prima di esprimere le proprie idee su un argomento oggettivamente difficile da inquadrare.

Questo *Ragionamento* meriterebbe di essere pubblicato per intero, ma per me non è facile trovare la via adatta; mi limito a elencare i punti salienti, che nel manoscritto si susseguono senza interruzioni, e a trascrivere come note alcuni passi che mi sono apparsi più significativi.

- L'autore inizia ringraziando il Console che l'ha incitato e ammettendo che l'argomento è risultato più ostico di quanto pensava.

- Il gioco è un intervallo di riposo per riprendere meglio il lavoro. Se ne può abusare, ma come accade per mangiare e bere, è da biasimare l'abuso e non la cosa in sé.
- Per apprezzare il gioco bisogna conoscerlo, e in particolare definirlo (altrimenti si rischierebbe di confondere una statua con il personaggio ritratto o un attore con il re che interpreta).
- Il gioco è una gara piacevole, cioè dotato necessariamente di due qualità diverse: l'agonismo e la piacevolezza, tale che si possa per esempio perdere senza disgusto. - Ci deve essere gara; ma non basta, essa deve essere piacevole [1]. - Nell'uso comune i termini gioco e giocatore sono applicati male, estendendoli a cose diverse che meglio meriterebbero i termini di bisca e biscazziere. - Le due qualità di gara e piacevolezza sono filosoficamente come anima e corpo necessarie per l'uomo; il gioco-bisca è come un cadavere e certamente non è riposante. - Il gioco vero riposa.
- I tipi di gioco sono quasi infiniti, a cominciare da quelli antichi come calcoli e tessere, disco e giochi atletici tradizionali [2].
- I giochi moderni non sono solo quelli tradizionalmente intesi come carte, palla, dadi ecc. ma anche saltimbanchi e giocolieri, perché la gara c'è, non reciproca, ma contro il pubblico.
- Altri giochi, di tipo diverso vanno pure considerati. - Giochi di armi. - Poesie e giochi letterari. - Amore e giochi infantili o di società.
- Bisogna solo usarne con parsimonia [4]. - Il gioco ci può illuminare e rasserenare.

Se ci si limita a estrarre dal *Ragionamento* i punti di specifico interesse scacchistico, si deve riconoscere che hanno scarsissimo rilievo: in pratica, si trova solo un riferimento agli antichi giochi dei calcoli "che erano secondo alcuni gli Scacchi", ma che noi sappiamo essere stati qualcosa di diverso, giocati sulla stessa scacchiera con pezzi di un solo tipo, o forse due ma certamente non così differenziati come quelli degli scacchi. Ma in fondo la cosa non ci sorprende troppo: dovendo discutere pregi e difetti del gioco in generale è inevitabile che si dia maggiore importanza ai giochi che meglio si prestavano a impegnare poste elevate; alla fine del Cinquecento il ruolo di protagonista nel settore era già tradizionalmente assegnato ai giochi di carte, che con la loro varietà coprivano un ampio spettro fra i giochi di riflessione e quelli di sorte.

Se si considera il gioco nei suoi molteplici aspetti, si deve invece riconoscere a questo discorso un grande interesse storico e un ruolo di

precursore rispetto alle opere contemporanee che, Huizinga e Caillois in testa, hanno finalmente inquadrato in maniera sistematica i molteplici aspetti del gioco. Huizinga, in particolare, finirà con il comprendere nella sua trattazione anche tutti quegli aspetti ludici rintracciabili nelle convenzioni della vita sociale, accademica, religiosa, che qui restano ai margini della trattazione. Ma il lungo intervallo di tempo non fa che aggiungere merito al lontano precursore, il Ragionamento accademico fiorentino.

Note

1. *Il giuoco è uno gareggiamento piacevole; Dico gareggiamento, perchè il cantare o 'l sonare o 'l ballare, e l'uccellagione e 'l pescare e la caccia benchè sian a ricreare gl'affaticati spiriti nostri, come il giuoco è, indiretti, nondimeno, perchè gareggiamento in se avere non sogliono, nè sono comunemente nè si dicono giuochi, ma si allora ben solamente, quando vi si aggiunge piacevol gara, ... Dee dunque primieramente il giuoco essere gareggiamento, ma ciò non basta. Anco i nemici gareggiano e con villane parole e con armi l'uno ver l'altro, e pure il loro gareggiare non è giuocare; nè la gara però de' rivali amanti è giuoco, nè la gara che negli studi delle scienze, o negl'atti delle virtù, o nell'avanzarsi in gloria o dignità o favore si vede spesso. E però vuolsi nella definizione del giuoco, come or è fatto, aggiugnere al gareggiamento la condizione del dovere essere piacevole, sì per compiere e abbracciare l'intero essere di esso giuoco, il quale in queste due cose, gareggiamento e piacevolezza insieme temperate consiste, sì per distinguerlo in questa maniera da gl'altri gareggiamenti, i quali o rabbiosi o concupiscevoli o Virtuosi o Ambiziosi o secondo altri cotali nomi dinominandosi, al giuoco solo la qualità e condizione d'essere piacevole han lasciata; sì che il gareggiamento alla piacevolezza viene à esser del giuoco quasi material parte.*

2. *Le cui spezie stimando io non solamente innumerabili essere, ma quasi infinite, non mi credo altramente Accademici ad una ad una voler far pruova di raccontare o di dichiarare. Impercioche e molte primieramente e tra se diversissime saria di mestieri che noi alle antiche sole memorie stendendo il guardo ne annoverassimo, sì come i giuochi de' Calcoli e delle Tessere, che erano secondo alcuni gli Scacchi e Dadi.*

3. *e pure à gl'usi soli moderni ponendo cura, per giuochi non solamente ci converrebbe contare que' delle carte, come Primiera Picchetto la Rovescina il Trentuno e gl'altri; e la Palla e 'l Pallone e ' Dadi e' giuochi di Tavole e 'l Maglio e' Rulli e sì fatti, ma quegli ancora de' saltambanchi quando con destrezza di mano giuocolando, gittansi la ballotta per bocca e traggonlasi per gl'orecchi, o forandosi da banda a banda le mani co' Punteruoli subito son guariti; a' quali si potrebbero accompagnare quegli'altri giuochi che parimente per destrezza di mano o talora per abito d'artifiziosa memoria fannosi*

con le carte, facendo questa carta diventar quella, o quella Primiera diventare altra o Flussi, o simili apparenze e sembianze di maraviglia. E son giuochi pure altresì, certe avvenutezze di corpo, salti e ripiegamenti e snodamenti di membra da' quali una altra sorte di Cerretani che vanno cotale arte spacciando à prezzo giuocatori ne vengon detti: si come giuocatori coloro anco, i quali giuocolano su' per lo canapo o saltando o ballando o volando o facendo altra si fatta pruova di lor persona. Anche ogni motto piacevole e ogni buffoneria è giuoco, onde giullare che in vece di dir buffone dicevano i nostri antichi da giuocolare prese denominanza. Ma forse dirà alcuno Questi giuocatori e cerretani e giullari cui gareggiano? e come possono le giullerie e le valentie e le truffe loro senza essere gareggiamenti esser giuochi? Al che io rispondendo dico che il motteggiare e 'l buffoneggiare non è altro che una piacevol gara dal motteggiatore presa con chichesia; e che il giuocolare, comesisia, è una piacevol gara anche esso, la quale il giuocatore con gli spettatori sempre ha, gareggiando continuamente con la lor mente, e co' lor pensieri di far loro ad ogni guisa vedere o travedere quello che impossibile lor rassembra, e quello che eglino quasi a credere pur veggendolo son renitenti;

4. Ma conciosiacosache tutti i giuochi, gareggiamenti piacevoli essendo, siano per se à ricreare l'afflitta e la stanca lena del cuore indiretti, non dee l'huomo già permettere che la lor lusinghevole piacevolezza invaghisca tanto di se i nostri animi che per ciò l'azion virtuose si pongano in dimenticanza o in non calere.